

LUCA SACCOIA E LELLO SERAO RIAPRONO LE PORTE DI CASA CUIPIELLO

Riaprire le porte di casa Cupiello significa organizzare una vera e propria sessione di studio approfondito su un testo intoccabile, ossia quello eduardiano. Il lungo lavoro che emerge dalla visione dello spettacolo appare approfondito, accurato, serio, scientificamente e filologicamente attento. Il coraggio di riprendere un testo ormai classico come *Natale in casa Cupiello* significa aver assimilato, assorbito e assunto il senso profondo della scrittura eduardiana, senza perdere di vista il messaggio. Se un testo diventa “classico” e universale è evidente che l’obiettivo sia comunicare qualcosa che nasce da uno sconvolgimento, personale o storico, per poi rendere il discorso comprensibile e attuale in tutte le epoche. Il racconto eduardiano che caratterizza i personaggi della famosa famiglia Cupiello nasce da uno sconvolgimento del *topos* “Famiglia”: proprio quella che ci piace osservare e analizzare nell’ultimo decennio e che campeggia ormai destabilizzata e smembrata all’interno della drammaturgia meridionale contemporanea, attraverso evoluzioni e sradicamenti.

Anche la famiglia Cupiello è destabilizzata, ma non è ancora “rassegnata” come quella contemporanea, non comprende cosa stia avvenendo, quale sia il suo futuro, anela al cambiamento violento, ma non riesce a sradicarsi dal passato.

Lucariello è attaccato morbosamente e angosciosamente ad un elemento ancorato alla cultura partenopea e del Sud Italia, il presepe, che sembra apparentemente il fulcro della discussione e dell’intreccio delle conversazioni tra i personaggi, ma altro non è che il motivo che scatena una riflessione ben più profonda, permeata di ironia, rabbia, colpi di scena e sceneggiata.

La regia di Lello Serao e la bravura straordinaria di Luca Saccoia, quest’ultimo ideatore insieme a Vincenzo Ambrosino della versione *Spettacolo per attore cum figuris*, si coniugano all’antica arte dei manovratori guidati da Irene Vecchia, i quali portano in scena dei pupazzi ideati, insieme allo spazio scenico e alle maschere, da Tiziana Fario. Non sono pupi siciliani, non sono marionette, in assenza di caratteristiche tecniche ben evidenti e di tradizione legata alle famiglie che tramandano ancora oggi quest’arte meravigliosa, ma sono personaggi creati appositamente per questo spettacolo, pertanto assumono un valore inestimabile per la storia del teatro e di questo allestimento. I pupazzi sono manovrati attraverso piccoli bastoncini, appendici degli arti superiori e inferiori, con una maestria tale che la fluidità dei movimenti è umana. La tecnica sorprende in un primo momento gli spettatori e successivamente li coinvolge poiché gli attori sembrano numerosi e nel corso dello spettacolo il pubblico riesce istintivamente a non considerarli semplici pupazzi, ma personaggi in carne ed ossa.

Luca Saccoia dà voce a tutti i personaggi, recuperando una scelta coraggiosa presentata in passato già da Fausto Russo Alesi, ma la regia di Serao sembra avere una tendenza che guarda positivamente al futuro, sotto l’occhio severo di Eduardo. Saccoia lavora principalmente dal vivo, ma in alcuni momenti anche attraverso voci off, che permettono all’attore di porsi di spalle al pubblico durante alcune scene.

Come è comprensibile, anche se oggi appare superfluo in una produzione contemporanea, è banale raccontare in maniera tradizionale una vicenda che il pubblico conosce bene; si preferisce, dunque, scegliere una maniera innovativa, sebbene ancorata alle tradizioni, di portare in scena i personaggi e, soprattutto, di evidenziare gli elementi chiave del racconto. Questa scelta appare chiara anche attraverso la scenografia che, soprattutto nella prima parte e durante le prime scene, è caratterizzata da un telo-sipario-quinta su cui sono disegnati tutti gli elementi caratterizzanti: la stella cometa, il presepe, i pastori, la lettera, le scarpe, la scodella con la zuppa di latte, le banconote e via dicendo.

La sensazione è che sia esploso il racconto, che il passare degli anni abbia impresso così fortemente questa storia nella mente degli spettatori e che gli elementi che la caratterizzano siano rimasti in sospensione. Lucariello conduce tutta la prima parte seduto sul suo letto e il figlio, Tommasino, rappresentato in forma di pupazzo, appare ancora a letto, mentre gli altri personaggi, la moglie e il fratello, sbucano da fessure e tende che si aprono sulla tela su cui si sono impresse tutte le immagini degli elementi caratterizzanti. Il letto diventa elemento che cuce il racconto, aprendolo e chiudendolo: se il letto delle prime scene è carico di speranza, come lo è Lucariello verso un figlio che disprezzerà il presepe e che ruberà le scarpe allo zio, in conclusione diventa luogo di morte apparente, di passaggio di consegne tra il maestro Eduardo e il figlio artistico Saccoia, attraverso una commovente scena in cui, ancora una volta, Lucariello, stavolta pupazzo, è disteso di spalle al pubblico. Un letto-catafalco, che ricorda il tributo di Enzo Moscato a Eduardo nello spettacolo *Tà-kài-Tà*, su cui Lucariello guarda al passato, di spalle verso il fondo della scena, mentre gli altri personaggi cercano di guardare verso la platea, al futuro. In effetti lo stesso Tommasino sembra accontentare il padre morente, affermando che finalmente il presepe è di suo gradimento.

Luca Saccoia interpreta Lucariello con le sue fattezze, in carne ed ossa, ma via via si sdoppia con il suo alter ego, il pupazzo che rappresenta Lucariello e che mostra le fattezze di Eduardo: l'evoluzione è interessante e istintiva, il pubblico si ritrova ad ascoltare e ad osservare il pupazzo Eduardo/Lucariello dimenticando che Saccoia è in scena e sta manovrando il suo alter ego scenico, dandogli la voce. Una vera e propria trasfigurazione che, a tratti, subisce dei corti circuiti, tanto che, sapientemente, Saccoia non imita mai Eduardo, ma l'orecchio attento percepisce alcune inflessioni, alcuni suoni, una risatina, tutti elementi che improvvisamente l'attore inserisce nella sua recitazione e che sono palesi e doverose citazioni, mai caricaturali, dell'interpretazione di Eduardo.

L'intero spettacolo e tutti i personaggi, da Saccoia ai manovratori, anch'essi presenti in scena e successivamente visibili, ai pupazzi, sembrano inseriti all'interno di un presepe in costruzione: lo scheletro metallico che sostiene e nasconde il telone, soprattutto all'inizio dello spettacolo, comincia ad apparire in controluce a conclusione degli atti, per poi diventare parte integrante della scenografia ed elemento che sostiene i movimenti e le azioni dell'attore. L'evoluzione sembra caratterizzata da uno svelamento, uno spogliarsi degli orpelli per andare a fondo, per far emergere la verità e ciò che di nuovo o di deviato appare all'interno del racconto.

Emerge, dunque, anche il tradimento della figlia, ma in realtà sembra che la regia voglia insistere costantemente e ossessivamente sul rapporto padre-figlio, sia reale, ma soprattutto artistico.

L'apertura ad una possibilità di cambiamento parte proprio dall'atmosfera sospesa, onirica, che incombe sulla prima parte dello spettacolo, come se l'esplosione avesse stordito i vecchi personaggi e le vecchie generazioni, ma dopo una morte simbolica, tutto sembra poter cambiare.

Lo spettacolo ha riscosso un successo enorme e la platea del Piccolo Bellini di Napoli ha registrato il tutto esaurito dal 20 dicembre all'8 gennaio. È necessario sottolineare ed evidenziare la bravura di Luca Saccoia, attore che aspettavamo da tempo in scena, che abbiamo visto in televisione, ma che non dimenticheremo mai non solo nella sua interpretazione de *L'anima buona di Lucignolo*, ma da quest'anno anche in questo suo Lucariello *cum figuris*. L'utilizzo di una vera e propria "metrica" gli permette di calcolare i tempi di inserimento delle battute tra personaggi, anche quelle più veloci o immediate, oltre a modulare, senza nessuna difficoltà o incertezza, le tonalità e le coloriture delle voci di ogni singolo personaggio.

Indispensabile anche la visione del video documentario, firmato da Francesco Mucci, in cui si descrive il lavoro di costruzione dei pupazzi e di interazione tra Luca Saccoia e questi personaggi (visibile alla pagina https://www.youtube.com/watch?v=VYcZrXP_fJw).

In attesa che tanti spettatori italiani possano godere di questo ottimo lavoro, siamo felici di aver ricevuto questo regalo ad apertura del nuovo anno.

Foto Anna Camerlingo

NATALE IN CASA CUPIELLO

Napoli 20 dicembre 2022 – 8 gennaio 2023

Piccolo Bellini

Spettacolo per attore *cum figuris*

di Eduardo De Filippo

da un'idea di Vincenzo Ambrosino e Luca Saccoia

con Luca Saccoia

regia Lello Serao

spazio scenico, maschere e pupazzi Tiziano Fario

manovratori Salvatore Bertone, Paola Maria Cacace, Lorenzo Ferrara, Oussama Lardjani, Irene Vecchia

formazione e coordinamento manovratori Irene Vecchia

luci Luigi Biondi e Giuseppe Di Lorenzo

costumi Federica del Gaudio

musiche originali Luca Toller

realizzazione scene Ivan Gordiano Borrelli
assistente alla regia Emanuele Sacchetti
datore luci Paco Summonte
mastering Luigi Di Martino
fonica Mattia Santangelo
progetto grafico Salvatore Fiore
documentazione video Francesco Mucci
direttore di produzione Hilenia De Falco

un progetto a cura di Interno 5 e Teatri Associati di Napoli
in coproduzione con Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini
con il sostegno della Fondazione De Filippo per i 90 anni di Natale in casa Cupiello

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione Gennaio 2023)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

- **AMICO ROMANZO**
Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.
- **SIPARI APERTI**
Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreal del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.
- **COME SUGHERI SULL'ACQUA**
Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA.VV.